

Segue dalla prima

Una bomba piazzata a circa un chilometro di distanza dalla villa di Silvio Berlusconi, quindi. Mentre della seconda bomba, anche quella annunciata, non c'è traccia. Il presidente del Consiglio è stato avvertito all'una di notte del ritrovamento dell'ordigno avvenuto pochi minuti prima. La mattina, quando ancora gli inquirenti cercano il secondo, il premier impone una sordina sul fatto, sceglie la linea del "basso profilo". Bomba o non bomba Berlusconi resta a Villa Certosa e continua la sua vacanza mista a questioni di partito. Fa smentire dall'entourage di Palazzo Chigi che, all'alba di ieri, si fosse pensato a un suo trasferimento a Roma; «È tranquillo», dicono «e non cambia i suoi programmi», tanto da fare jogging la mattina nel parco e la cena prevista da tempo con una trentina di forzisti: Fabrizio Cichitto (Bondi resta in Toscana) i ministri Stanca e Lunari, vari parlamentari, molti imprenditori con moglie a seguito, il sindaco di Olbia e l'avvocato Taormina. Non si è parlato di politica, ma in compenso non è mancato Apicella accompagnato da cantanti cubane. E, se non di politica, si è parlato di interessi. A proposito dell'Iraq, il premier ha fatto presente agli imprenditori che «la ricostruzione sarà una grande occasione». Anche alla cena-festa di ieri sera il premier si è presentato con la bandana. E ormai la voce che gira con insistenza è che si sia fatto un trapianto di capelli e il fazzoletto in testa sia una necessità. Oltre la faccia del basso profilo, bandana e sorriso in pubblico, in realtà con i suoi il tono di Berlusconi sarebbe stato molto più irritato: «Non mi lascio intimidire», ha detto ammettendo che «stavolta tocca a me, ma non è un atto contro di me. Sono cose locali». Insomma, la linea del premier è quella di distanziarsi il più possibile come obiettivo, tanto più che «non si tratta di terrorismo internazionale», rimandando il messaggio esplosivo ad una delle tante azioni dell'area anarco-insurrezionalista attiva in Sardegna anche in questi giorni. Berlusconi minimizza, pur informandosi tutto il giorno sulle indagini: «Episodi del genere non sono affatto nuovi in Sardegna, si sono già verificati l'anno scorso». Già, ma il 29 agosto scorso, in occasione della visita di Putin, l'ordigno che mise in allarme i vacanzieri di Porto Rotondo non era innocuo. Il tubo con l'esplosivo da cava trovato ieri

Il presidente del Consiglio è stato avvertito all'una di notte del ritrovamento dell'ordigno

Giuseppe Vittori

ROMA C'è maretta nel mondo cattolico per la decisione dell'Azione cattolica di affidare al leader di An Gianfranco Fini una relazione all'incontro nazionale dell'associazione, il prossimo settembre a Loreto.

Lo scontento della base è testimoniato dal dibattito sul sito internet di Ac, mentre il settimanale dei paolini Famiglia cristiana, mentre da conto dello sconcerto e del malessere dei membri di Ac sembra chiedersi perché l'associazione ecclesiale più numerosa d'Italia, solitamente lontana culturalmente dalla destra, abbia scelto

Finì. All'incontro di Loreto, che sarà concluso il 5 settembre dal Papa, il vicepresidente del Consiglio sarà l'unico politico nazionale ad avere una relazione tutta per sé. Affronterà il tema «l'oratorio, un bene di tutti», illustrando la proposta di legge nazionale sugli oratori, che An porta avanti dopo il

successo ottenuto da un provvedimento analogo della Regione Lazio, guidata da Francesco Storace. La polemica in seno all'Azione cattolica è esplosa sul sito, e ha coinvolto anche molti giovani, 73 anni dopo l'ordine di Benito Mussolini di chiudere i circoli dell'associazione la cui attività religiosa e di formazione era considerata con-

traria al fascismo. E infatti un giovane di Ac lancia via internet il quesito: «Abbiamo dimenticato le botte che Giorgio Frassati ha preso dai fascisti?». C'è inoltre chi osserva che la Bossi-Fini «è una delle peggiori leggi mai fatte, per non parlare della concezione di pace» del vicepremier. Altro dilemma: «se la voce politica che risuona a

Loreto è di parte, i rischi di strumentalizzazione politica sono altissimi; mi darebbe fastidio - sottolinea l'internauta di Ac - una Ac collaterale al governo». Tra le poche voci favorevoli una osserva che «quando un politico ha fatto un'azione buona perché non invitarlo?». Qualcuno infine osserva che «nessuno viene se non oppor-

tunamente invitato», criticando neppure velatamente le scelte dei vertici dell'associazione. Dando conto della disputa Famiglia cristiana osserva che «per Alleanza nazionale, che nel simbolo ha ancora la fiamma tricolore e il logo del Msi, è un evento storico e per Gianfranco Fini è un successo personale». Dopo lo «sdogana-

riforma del codice di procedura penale

Gli utili ignoti di Castelli

Susanna Ripamonti

MILANO Costituita agli inizi d'agosto, in pieno clima balneare, la commissione che dovrà riformare il codice di procedura penale dell'88, avrà tempi piuttosto ristretti per lavorare, dato che il suo mandato è quello di redigere uno schema di disegno di legge entro il 31 dicembre. La prima riunione è fissata per il 13 settembre e in poco più di tre mesi gli esperti ministeriali dovranno partorire la riforma. Del resto lo scorso anno, più o meno in questi giorni, i quattro saggi di Lorenzago hanno abbozzato in tempi record il dissolvimento della nostra Costituzione, che 543 padri costituenti avevano elaborato in 16 mesi di dibattito serrato. Tutto si velocizza e nell'epoca di Internet e del copia e incolla che problema sarà mai elaborare un nuovo codi-

ce di procedura penale in un batter d'ali? Qualche difficoltà potrebbe derivare dalle direttive impartite dal ministro Roberto Castelli, che chiede anche ai suoi uomini di raccordarsi alla Commissione Nordio, che sta rielaborando il codice penale e il cui lavoro non è neppure giunto in parlamento e di far riferimento alla riforma dell'ordinamento giudiziario, che come è noto è oggetto di acutissimi contrasti.

Le direttive e la tempistica decise dal guardasigilli, sembrerebbero meno velleitarie se fossero quanto meno confortate dalla statura degli esperti nominati per misurarsi con questa ardua impresa. Ma scorrendo l'elenco dei 18 commissari che dovranno mettersi all'opera si ha un incontentabile senso di vuoto. Uno si aspetterebbe di leggere i nomi dei migliori proceduralisti, di vedere la presenza di professori dei maggiori atenei italiani o di magistra-

ti conosciuti per le loro elaborazioni scientifiche. Niente da fare. Gli unici nomi che hanno una certa notorietà sono quelli dei magistrati in servizio presso il ministero, tutti uomini di provata fede, con indubbie competenze, ma che nel caso specifico sembrano scelti soprattutto per i loro requisiti di inossidabile fedeltà. In lista ci sono Giovanni Verucci, capo dell'ufficio legislativo del ministero, il capo di gabinetto Settembrino Nebbioso e il capo dipartimento per gli affari di giustizia Gianfranco Tatzoli. Tre uomini su 18 sono alle dirette dipendenze di via Arenula.

Il presidente è Antonio Dalia, dell'università di Salerno, noto alle cronache per qualche dichiarazione piuttosto schierata sui processi Imi-Sir e Sme-Ariosto: «Sono dei processi politici, che ormai poco hanno a vedere col diritto. Alcuni organi di stampa hanno già emesso una sentenza di colpevolezza (La Re-

pubblica, per esempio), altri concedono le attenuanti generiche (Il Corriere della Sera)».

Decisamente meridionalista la scelta dei docenti universitari: tre provengono dall'università di Bari, uno da Messina, uno da Catania. Unico milanese, della Cattolica, il professor Angelo Giarda, autore col forzista Giorgio Spangher di un codice di procedura penale commentato. In compenso c'è il professor Enrico Marzaduri dell'università di Pisa, firmatario di un documento contro la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, ma in pessima compagnia.

Neppure Internet aiuta a trovare qualche notizia sull'attività scientifica o i testi pubblicati dalla stragrande maggioranza dei membri della commissione, ma qualcuno è noto per aver lavorato in tandem coi legali di Previti o di Berlusconi. Che sia questo il criterio di scelta adottato dal ministero?

IL DOPO vertice

Una telefonata all'Unione sarda l'altro ieri sera
L'ordigno trovato a un chilometro
da Villa Certosa, doveva scoppiare
alle 4,30 della notte tra martedì e mercoledì



Il presidente del Consiglio non si è mosso
E ieri ha ospitato temerari forzisti
nella villa sarda. L'attentato sarebbe stato
pensato dai Nuclei per il comunismo

Una bomba a Porto Rotondo

Berlusconi: «Non mi farò intimidire». Il giallo della bandana: trapianto di capelli?

notte era «operativo» come ha detto Annamaria Savoia, dirigente del commissariato di Olbia. La sigla Npc aveva già rivendicato un piccolo attentato allo Smaila's Club a Poltu Quatu in primavera, pochi giorni fa aveva annunciato «l'estate calda», in un documento non pubblicato dai giornali sardi. La linea della «cosa locale» è confermata dal ministro dell'Interno, Beppe Pisano, che attribuisce l'attentato mancato al «sollito milieu terroristico sardo», un mix

«effervescente» fra residui delle vecchie brigate rosse, separatisti e anarco-insurrezionalisti, una «minaccia più vasta, che comprende anche l'uso dell'incendio come strumento idoneo a diffondere terrore indiscriminato». Pochi giorni fa infatti tra Olbia e Porto Rotondo è stata fatta terra bruciata, e sono stati spedite due lettere minatorie ai sindaci di Perdasdefogu e Villaputzu. Conferma la linea del «basso profilo» anche Fabrizio Cichitto, che dà una valenza «mediatica» più che

politica all'atto della «matrice anarco-insurrezionalista sarda, che nella regione è tradizionalmente molto forte». Anche per il giudice Antonio Marini in vacanza a Porto Rotondo (a suo tempo si occupò del processo alle Br per Moro e ora propone «tolleranza zero» anche per i fiancheggiatori dei gruppi eversivi), esiste una «organizzazione orizzontale» fra gruppi affini, ma anche fra «anarco-insurrezionalisti e criminalità organizzata». Martedì sera alle 22.45 alla redazione

di Oristano de l'Unione Sarda arriva la telefonata anonima: «Abbiamo sistemato due bombe, una nel punto di raccolta numero 25 a Porto Rotondo, l'altra cercatevele. Siamo i Nuclei proletari per il comunismo, non stiamo scherzando, avevamo promesso un'estate di fuoco e questa è la risposta a quel pezzo di m... di Berlusconi. Guerra alla guerra». Una telefonata di «pochi secondi», racconta il giornalista che non è riuscito ad afferrare bene l'intera sigla del gruppo eversivo. Subito

scattano le ricerche frenetiche da parte di polizia e carabinieri e tutta la zona sopra la piazzetta di porto Rotondo viene bloccata, non si entra e non si esce. La prima bomba viene ritrovata attorno alla mezzanotte e un quarto: il tubo di 25 centimetri con l'esplosivo da cava, collegato con fili elettrici a un timer casalingo per caldaie, il tutto in una borsa di tela grezza del tipo da fotografi, nascosta fra due cassonetti piazzati in una nicchia di mattoni lungo la via principale all'ingresso di Por-

to Rotondo, vicino al Teatro. I cassonetti dell'immondizia erano stati rimossi due giorni prima per sicurezza e ricollocati lì dopo la partenza di Blair e signora, verso le 18,30 di martedì. Un arco di tempo ristretto, quindi, infatti nel pomeriggio di ieri sono stati rivisti i filmati delle telecamere a circuito chiuso del comprensorio. Il muretto avrebbe attutito l'entità dell'esplosione (intenzionalmente evitata) ma avrebbe certamente creato il panico: sopra ci sono delle abitazioni, a un centinaio di metri ci sono due ristoranti, «la Rosa dei Venti» e «il Tartarughino», e anche alle 4,30 le strade sono affollate. Il secondo ordigno non è stato mai trovato anche

se le ricerche sono proseguite tutto il giorno. All'una di notte si pensava fosse in un motorino Piaggio abbandonato in una rientranza della strada, avvolto da cartoni legati con lo scotch. Falso allarme, era solo un «pacco motorino» da buttare, ironizza il proprietario svegliato in piena notte. Passate 12 ore come tempo previsto nel quadrante di un timer, secondo la polizia si può considerare «cessato l'allarme».

Natalia Lombardo



L'ordigno trovato la scorsa notte in un cassonetto per i rifiuti di Porto Rotondo

Lo scenario

Troppi punti oscuri A partire dalla rivendicazione

Gianni Cipriani

L'episodio è piuttosto oscuro. Anzi, decisamente oscuro. Perché a più di 24 ore dal ritrovamento dell'ordigno a Porto Rotondo, nulla c'è di sicuro. La stessa rivendicazione attribuita ai Nuclei proletari per il comunismo è tutt'altro che certa: il giornalista dell'Unione Sarda che ha ricevuto la telefonata non ha memorizzato con precisione ciò che ha detto l'anonimo telefonista che aveva annunciato le bombe. Gli è sembrato di ricordare Nucleo proletario per il comunismo. Ma non lo ha potuto affermare con sicurezza.

L'altra stranezza è rappresentata dal fatto che, generalmente, gli esponenti dei gruppi e gruppuscoli eversivi che operano in Sardegna, le bombe le fanno esplodere. Non le hanno mai annunciate preventivamente. Semmai rivendicate il giorno successivo. Un comportamento che ha caratterizzato in maniera costante proprio i Nuclei Armati per il comunismo i quali, insieme all'Organizzazione Independentista Rivoluzionaria (Oir), tra la fine del 2002 e la prima metà del 2004 hanno organizzato e rivendicato 26 mini-attentati. Ma non è loro abitudine non far esplodere gli ordigni che piazzano. Anzi.

Del resto, come bene sanno tutti gli

esperti, le bombe sono di due tipi: quelle che devono esplodere e quelle che devono essere ritrovate. Salvo eccezioni, le bombe della seconda specie, sono sempre quelle che si prestano a più interpretazioni. Perché, indipendentemente da chi le ha messe, in questo caso l'elemento di provocazione è sempre prevalente rispetto alla simbolicità dell'obiettivo. Anche per questo, a poche ore da un episodio così oscuro, è necessaria una buona dose di prudenza prima di trarre delle conclusioni. Se si è trattato di uno dei gruppi eversivi che abitualmente operano in Sardegna, nel giro di poco tempo arriverà una rivendicazione, il cui esame sarà indispensabile per stabilire se è qualcosa di attendibile o no. Se dovesse manifestarsi una nuova sigla, allora ogni sospetto sarebbe lecito e le possibilità che si sia trattato di un gesto di provocazione aumenterebbero a dismisura.

Insomma, al momento tutte le ipotesi sono possibili. E quindi, come purtroppo capita quando si parla di terrorismo, molti dei proclami e delle certezze espresse ieri dai soliti pseudo-esperti, si sono dimostrate infondate. Del resto sull'eversione che si sta manifestando in Sardegna, che ha una sua specificità, nei mesi scorsi sono state dette una serie di sciocchezze che hanno impedito di analizzare compiutamente un fenomeno che non va sottovalutato, ma nem-

meno - come viene fatto - artatamente paragonato al tipo di minaccia rappresentata da Al Qaeda.

Sicuramente, per rimanere ai dati certi, negli ultimi tempi si è registrato un Sardegna un «fermento» eversivo e non si può nemmeno escludere - anzi, si può ipotizzare - che alcune attività terroristiche sarde abbiano il corrispettivo nel «continente». Recenti documenti delle Cellule di offensiva rivoluzionaria (che operano a Roma e Pisa) sembrano andare in questa direzione. Perché dopo la sconfitta militare delle Br-Pcc ci sono aree e gruppi (tra cui i Nuclei proletari per il comunismo) che stanno ipotizzando la creazione di un network di sigle collegate ma autonome tra di loro, che sappiano inserirsi nella protesta sociale e strumentalizzarla. Il problema c'è, dunque. Ma, appunto, è anche possibile che qualcuno a conoscenza dei «fermenti» abbia deciso di inserirsi con l'operazione di Porto Rotondo e di svolgere un'opera di inquinamento. O di esasperazione del conflitto.

Al momento, come detto, tutte e due le ipotesi sono verosimili. Solo nei prossimi giorni si potrà capire meglio. Ciò che è certo è che da qui alla prossima scadenza elettorale (quando ci sarà) il terrorismo interno è destinato a far sentire nuovamente la sua voce. Segnali ci sono e sono preoccupanti. Un boccone prelibato per chi, da sponde opposte, pensa che un alto livello di tensione sia comunque utile, per delegittimare la protesta politica e sociale. Una «tenaglia» dunque, nella quale rischiano di rimanere incastrate molte lotte e manifestazioni democratiche. C'è di che preoccuparsi.

mento da parte di quasi tutta la comunità ebraica» in seguito al viaggio a Gerusalemme in cui Fini ha chiesto perdono per le leggi razziali, si profila forse, ipotizza il settimanale paolino, una richiesta di scuse all'Azione cattolica per lo scioglimento deciso da Mussolini? Per sottolineare le «critiche e perplessità raccolte nel palazzo romano dell'Azione cattolica», Famiglia cristiana rilancia il quesito sul perché a Loreto mancheranno alcuni ex presidenti storici di Ac, da Alberto Monticone a Raffaele Cananzi, a Rosy Bindi, ora impegnati in politica con la Margherita, mentre l'opposizione sarà rappresentata soltanto da politici locali e da alcuni sindaci.

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

da Atene ad Atene

GIORNI DI STORIA 31